

18 miliardi ad una donna che ebbe il cancro a causa di un farmaco

La clamorosa decisione di una giuria americana di concedere 12 milioni di dollari di risarcimento, qualcosa come 18 miliardi di lire, ad una donna malata di una forma di cancro causata dal Des, un estrogeno ampiamente prescritto per 30 anni alle madri in attesa, fa prevedere ora una nuova e numerosa serie di citazioni e cause in tribunale. Per quanto gli esperti legali assicurino che la sentenza non dovrebbe provocare che «relativamente pochi casi» rispetto alla massa di donne cui il Des è stato regolarmente prescritto negli Stati Uniti, la vicenda interessa ovviamente dal punto di vista medico milioni di donne in tutto il mondo. Il Des, dietilstilbestrol, è infatti un ormone sintentico ampiamente prescritto per le gravidanze difficili per evitare aborti spontanei; per più di 30 anni fino a quando non fu ritirato nel 1971. L'avvocato Jay Mayesh, che ha assistito una delle compagne farmaceutiche citate, ricorda che «bisogna tener presente che questo era un caso di cancro e i casi analoghi sono pochissimi» e che per di più la donna del risarcimento di 12 milioni di dollari ha perso la capacità di avere bambini, cosa che ha pesato sul giudizio dei giurati.

Giardino sottomarino nel mare di fronte a Nizza

Un giardino sottomarino è in via di realizzazione sui fondali della Baia degli Angeli nel tratto di mare prospiciente la città di Nizza. Il progetto dell'Università di Nizza prevede il ripopolamento del fondale attraverso le posidonie, le piante sottomarine che un tempo costituivano ampie foreste sottomarine oggi pesantemente minacciate dall'inquinamento. L'operazione poseidonia è al suo secondo atto. Il primo è stato il prelievamento dai fondali della baia di Villefranche-sur-Mer di centinaia di piante. Qualche giorno fa questo ingente patrimonio vegetale è stato trapiantato sui fondali nizzardi ad opera di alcuni giovani volontari. Gli esperimenti condotti finora in questa zona hanno dimostrato una possibilità di sopravvivenza di queste piante del 90%.

Un quinto dell'umanità soffre di carenza di micronutrienti

La malnutrizione quindi la carenza di micronutrienti come lo iodio e il ferro e la vitamina A affligge un quinto della popolazione mondiale. Il dato è stato reso noto durante un convegno organizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità a Montreal all'inizio di ottobre. Durante il convegno è stato preso l'impegno di eliminare virtualmente le carenze di iodio e vitamina A e di ridurre fino ad un terzo dei livelli del 1990 le forme di anemia da carenza di ferro tra le donne. Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Hiroshi Nakajima ha affermato che la deficienza di iodio è la prima causa al mondo di danni cerebrali prevenibili.

Gli Usa affittano il satellite Meteosat 3

Il direttore della NOAA (National oceanic and atmospheric administration) Ed Heacock ha annunciato che l'agenzia che egli dirige sta trattando l'affitto del satellite meteorologico europeo Meteosat 3 per una cifra che si aggira intorno ai 10 milioni di dollari l'anno. Il satellite - lanciato nel giugno '88 dal vettore europeo Arianna - opera in un'orbita geostazionaria sopra l'Atlantico ed è in grado di fotografare l'Europa occidentale e la costa orientale degli Usa. Secondo l'accordo che sta per essere concluso il satellite dovrebbe essere trasferito su un'orbita che consenta di monitorare le condizioni atmosferiche su tutto il territorio americano. Gli Usa hanno oggi in orbita un solo satellite meteorologico lanciato cinque anni fa che in febbraio dovrebbe essere sostituito da una nuova flotta di satelliti meteorologici della Nasa (Goes). Ma il programma è in ritardo, e gli Usa rischiano nel frattempo di restare privi di satelliti.

Riprende la costruzione dell'acceleratore di Long Island?

La costruzione dell'acceleratore di particelle di Long Island a pochi chilometri da New York era già iniziata 10 anni ma venne sospesa qualche anno dopo perché troppo costoso. Il Dipartimento per l'energia decise poi di concentrare sforzi e capitali sul progetto gigantesco del supercollider l'Ssc, il famoso (e costosissimo) acceleratore di particelle che si sta faticosamente costruendo in Texas. Solo che i tempi per la realizzazione dell'Ssc si stanno rivelando lunghissimi e ora la fisica americana rischia di trovarsi tra qui e lì. Il dilemma senza una macchina adeguata alle performance che gli europei, con il Cern di Ginevra, stanno conseguendo. Da qui l'orientamento a riprendere i lavori e a terminare l'opera. Il problema è però, nuovamente quello dei fondi.

GIANCARLO LORA



Si smantellano 34 basi militari negli Stati Uniti
Esplode il problema dei residui e del degrado ambientale
Spesso non si sa come stoccare il materiale pericoloso

L'inquinamento armato

NEW YORK. Erano tutti nella mappa del superfund dell'Epa - la lista dei luoghi più inquinati d'America - ed erano definite «località ad alta contaminazione». Per decenni hanno minacciato (e sicuramente danneggiato) la salute pubblica. Ma nessuno poteva intervenire perché ad inquinare era l'esercito e le discariche erano dentro le basi dell'Us Army. Ora con la loro chiusura ordinata da Bush per il 1997 sarà finalmente possibile fare qualcosa. In alcune basi i lavori di pulizia sono già iniziati per terminare - dice lo stesso Pentagono - non prima della seconda metà del prossimo decennio. E allora ci si chiede che cosa sta accadendo in quelle che non verranno chiuse e che continueranno probabilmente indisturbate ad inquinare. Le basi che chiuderanno entro il '97 sono trentaquattro e si tratterà di ripulire il suolo di ogni genere di veleni: amianto, composti chimici, cadmio, piombo, mercurio, solventi, vernici, petrolio e lubrificanti bruciati e sparsi al suolo. L'area più colpita dall'inquinamento chimico è quella di Moffett nella baia di San Francisco. Qui i veleni sono da tempo penetrati nella falda acquifera e da anni 270 mila persone che abitano nell'area circostante si guardano bene dal bere l'acqua e persino dal cucinare. Il pericolo è ammesso dallo stesso Pentagono che ora con l'aiuto dell'Epa corre ai ripari, ma ammette che l'emergenza per gli abitanti della contea durerà almeno fino al 2005.

Ma non meno a rischio sono Manna e Hunter Point Annex, sempre in California, o Fort Dix vicino Filadelfia. E ancora Fort Chaffee in Arkansas, Fort Devans in Massachusetts, Fort Harrison nell'Indiana, Fort Polk in Louisiana. L'arsenale di Letterkenny in Pennsylvania, quello di Rock Island in Illinois di Sacramento sempre in California. Il fatto è che per decenni - e solo fino a qualche mese fa - il problema è stato completamente ignorato e ogni protesta degli ambientalisti veniva considerata disfattista e quasi un dimentico. Per oltre quarant'anni autorità civili e militari hanno avuto lo stesso atteggiamento: ora bisogna solo pensare a costruire armi e provvedere alla difesa. Poi più in là vedremo. Ora il «più in là» sembra essere arrivato anche per i militari e nei piani di ristrutturazione della difesa trova finalmente posto anche il problema dell'inquinamento.

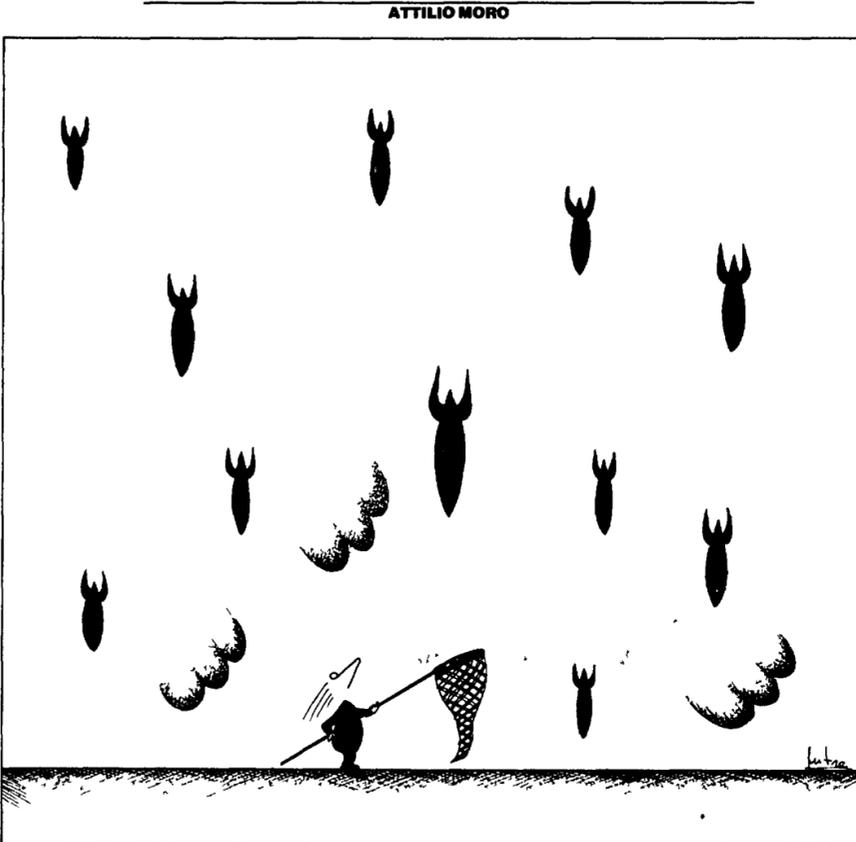
Che nel frattempo è diventato una delle grandi piaghe nazionali. Visitare una base militare americana è oggi un «horror show» - come ha detto il deputato democratico del Massachusetts Chester Atkins. Per anni sono state zone franche, protette dal segreto militare e l'impresa di ripulitura ha oggi del ciclopico. Solo per questo anno fiscale - ha calcolato lo stesso Pentagono - il governo spenderà sette miliardi di dollari e per il prossimo il Congresso propone una spesa di otto miliardi.

Ma secondo alcuni ne occorrono almeno quindici. Soltanto per sanare peraltro solo parzialmente le aree inquinate finora conosciute. Ed ogni giorno se ne scopre una nuova. Secondo uno studio inviato al Congresso proprio in questi giorni da uno degli assistenti di Cheney, Colin McMillan - il piano di bonifica potrebbe durare trent'anni e costare quattrocento miliardi di dollari, più del doppio del bilancio dello Stato italiano.

La parte più impegnativa e costosa del progetto è quella che riguarda la decontaminazione del suolo circostante gli impianti che producono armi nucleari. Per decenni acque radioattive sono state tranquillamente scaricate al suolo o nei fiumi senza alcun accorgimento e al riparo di una totale immunità. La Westinghouse ha potuto per anni riversare impunemente acque radioattive nel Savannah River sulle cui sponde sorge un centro di produzione di materiale radioattivo destinato al

quattordicimila. Ora nessuno osa mettere piede in quei cimiteri nucleari e per rimuovere il terreno sarà necessario intervenire con speciali robots.

Il dipartimento per l'energia - che provvede a rifornire il Pentagono del materiale radioattivo necessario - ha cercato per anni di minimizzare il pericolo assicurando che nei quindici grandi impianti che producono materiali nucleari per l'esercito, certo qualche fuga può essersi verificata ma la situazione è sotto controllo.



Disegno di Mitra Divshali

Si vota il 5 novembre
Nello Stato di Washington maggioranza referendaria favorevole all'eutanasia?

WASHINGTON. «Cliniche della morte» con medici che aiutano a morire malati incurabili tramite iniezioni letali? Nello stato di Washington è una prospettiva concreta forse questione di settimane. Dipenderà da un referendum sull'eutanasia in calendario per il 5 novembre in quello stato americano. Referendum senza precedenti nella storia della civiltà occidentale: il giuramento di Ippocrate - vecchio di 2400 anni - ha finora proibito ai medici di farsi dispensatori di morte. In olanda il «diritto» a togliersi la vita con l'aiuto del dottore in presenza di malattie senza scampo è tollerato dal 1984 ma nemmeno la legislazione ha trovato il coraggio di sanzionarlo in modo ufficiale. Se nello stato di Washington passa la cosiddetta «iniziativa 119» il partito dell'eutanasia potrebbe trovare nuovi spazi negli Usa. Nel 1992 probabilmente California e Oregon si topperanno ai loro elettori le stesse domande. Il referendum è stato chiesto da un gruppo - «cittadini di Washington» per la morte con dignità» - che ha raccolto ben 223.000 firme. 73.000 Più di quanto fosse ne-

cessario per convocare la consultazione. A giudizio dei promotori di «iniziativa 119» i medici vanno autorizzati ad «aiutare» malati incurabili con non più di sei mesi di vita che domandano la morte per iscritto in piena capacità di intendere e volere. «La gente aspira ad essere padrona di sé anche quando è a fine corsa. Vuole decidere in proprio», spiega Diane McDavid, portavoce del gruppo a favore del suicidio terapeutico. In base al referendum - sostenuto dall'«Aclu» e da altre associazioni - è anche ora di porre un freno alla tecnologia medica in grado di prolungare quasi all'infinito una serie di funzioni vegetative in pazienti con encefalogramma piatto ad un essere umano va data la libertà di indicare per testamento se in caso di coma irreversibile desidera o no essere tenuto artificialmente in vita. Stando ai sondaggi di opinione nello stato di Washington esiste una maggioranza pro-eutanasia ma è presto per azzardare pronostici. Il referendum è scesa in campo una vasta coalizione, con a capo la Chiesa cattolica.

L'Italia della salute sempre più divisa in due

Come stanno gli italiani? A questa domanda il dottor Marco Geddes - direttore sanitario dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, specializzato in igiene sanitaria pubblica e medicina del lavoro - offre risposte articolate in un testo ricco di analisi («La salute degli italiani» rapporto 1991 - edizioni «La nuova Italia scientifica» 280 pagine, lire 32.500). E tuttavia si può forse ritenere che la chiave di lettura più appropriata al di là dei pur accurati approfondimenti nosografici vada cercata nel distico dell'economista Caffè («La solitudine del riformista»). Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla comprensione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili senza peraltro (il commento è nostro) riuscire mai a raggiungerli questi sospirati equilibri.

È a tutti noto come il graduale venir meno del Welfare State sta aprendo sempre più le porte all'intervento privato in qualche caso eletto al rango di nuovo leticore. «Ma nella nostra situazione ciò che preoccupa - osserva l'autore - non è lo sviluppo previsto dell'intervento privato legittimo ovviamente e spesso indispensabile per lo sviluppo di servizi an-

che in ambito sanitario. Nel rapporto che si stabilisce fra pubblico e privato desta timore l'incapacità del pubblico di programmare e indicare spazi e regole all'imprenditoria privata in ambito sanitario () sulla base dei reali bisogni della popolazione».

Esemplare in senso negativo il divano tuttora esistente fra Nord e Sud in fatto di consulti. Abbiamo infatti un consultorio ogni 12.274 abitanti nel Nord, uno ogni 16.534 nel Centro e uno ogni 50.784 nel Sud proprio dove la natalità è più elevata. Altrettanto problematica la prevenzione dei tumori femminili. In Italia disponiamo di un numero di mammografi sufficiente a sottoporre a mammografia tutta la popolazione femminile ogni due anni eppure le donne sanno quanto sia difficile accedere a queste apparecchiature in tempi ragionevoli.

Il fatto è che «la dislocazione delle attrezzature risponde prevalentemente a esigenze clientelari o di prestigio e con conseguente sottoutilizzazione e non facilmente accessibile». Osservazioni analoghe possono essere ripetute per il pap-test o per la prevenzione delle malformazioni congenite. Accade così che «da una non consapevole e non programmata coesistenza fra pubblico e privato vi sia non un incremento delle possibilità di diagnosi di cura di scelta fra diversi servizi ma una marginalizzazione di ampi settori della popolazione».

Il risultato è la migrazione interna dal Sud al Nord e i cosiddetti «vaggi della speranza». «Un professionista sarà coperto da determinati rischi e avrà determinate prestazioni dalla propria assicurazione potendo tramite accorgimenti e conoscenze ricorrere adeguatamente anche ai servizi pubblici. Un disoccupato non avrà possibilità di ricorso al privato e troverà nel pubblico un servizio difficilmente accessibile, nemico nel quale perdersi causa di dislazioni e di ritardi diagnostici». Questa realtà è tanto meno accettabile ove si pensi che la maggior parte delle malattie moderne possono essere combattute assai più

più e si muore «meglio» (cioè con maggior dignità e minori sofferenze) è anche vero che sono in nettissimo aumento i tumori, anche quelli prevenibili e curabili. L'unico tumore che sembra diminuire è il cancro gastrico. 253 mila le morti per malattie di origine cardiaca.

FLAVIO MICHELINI

La cura. Il «Rapporto 1991» non si discosta troppo da quello precedente né poteva essere diversamente. Quasi scomparse le grandi pandemie del passato come la peste descritta da Manzoni (il calcolo delle morti «attese» per il 1991 prevede solo 1.500 decessi per patologie infettive); i due grandi killer al meno in questa parte del mondo restano le malattie cardiovascolari e il cancro.

Le prime registrano una lieve flessione dovuta forse a una maggiore attenzione alla dieta. I tumori sono invece in aumento con la sola eccezione del cancro gastrico. I picchi più elevati riguardano il tumore polmonare nei maschi e quello della mammella nelle donne. Per il 1991 si prevedono 32.700 tumori polmonari, 30.500 mammari, 17.800 ga-

strici, 17.000 al colon, 11.400 alla prostata, 10.400 al retto, 8.700 all'utero, 7.300 al pancreas, 7.000 leucemie, 5.300 tumori dell'ovario, 3.700 melanomi. La previsione complessiva è di 263.000 tumori con questa ripartizione geografica che deve pur avere una correlazione con il maggiore inquinamento ambientale: 143.300 al Nord, 54.400 al Centro e 65.300 al Sud e nelle Isole.

Le «morti attese» sono 253.400 per le malattie circolatorie, 152.700 per i tumori, 35.400 per le patologie respiratorie, 32.600 per quelle del tubo digerente, 27.000 per i denti di vana natura, 25.000 per il diabete, 16.200 per l'ipertensione, 15.900 per i cirrosi epatiche, 11.500 per le malattie nervose, 8.700 per gli incidenti stradali, 7.600 per le affezioni genito-urinarie e 1.500 per le malattie infettive. Da notare che la

«somma delle sciagure stradali» gli incidenti diversi (infortuni sul lavoro, cadute ecc.) sfiora la cifra di 36.000, colossali così al terzo posto nella graduatoria delle cause di morte subito dopo i tumori e le malattie cardiovascolari.

La media delle donne è più lunga di quella degli uomini (non però nel Terzo mondo). In parte vengono chiamati in causa i diversi stili di vita, gli ormoni (soprattutto prima della menopausa) o fattori genetici come la disponibilità di due cromosomi X. Ma una spiegazione esauriente ancora non è stata trovata. In ogni caso non si può non partire dalla grande novità che ha caratterizzato questo secolo: il superamento - osserva Geddes - del pregiudizio antifemminista a favore di una cultura della parità e dell'uguaglianza o come più correttamente si può dire dell'equivalenza dei sessi. È bene ricordare che questo processo così radicalmente innovativo è stato innescato dalle donne stesse, sono esse le protagoniste del processo che ha portato ad essere soggette della propria emancipazione e liberazione. Questo protagonismo anche se molto faticoso e pagato in molti casi a duro prezzo ha portato le donne ad essere e a sentirsi più forti a far esplodere contraddizioni e conflitti e sofferenze fino ad allora tenuti sotto la cenera, causa non secondaria di disagi che poi avevano riflessi negativi anche sulla salute.